

Azione Cattolica Italiana



da CORPO a CORPO



PERCORSO FORMATIVO
PER GRUPPI ADULTI



eve

CONTENUTI
MULTIMEDIALI

Azione cattolica italiana – Settore adulti

Percorso formativo per gruppi Adulti

Nulla osta dell’Ufficio catechistico nazionale della Cei – Roma, 27 maggio 2020
Imprimatur del Vicariato di Roma – Roma, 21 maggio 2020

Progetto editoriale: don Fabrizio De Toni, Giuseppe Notarstefano, Maria Grazia Vergari.

Commissione testo: don Andrea Albertin (diocesi di Padova), don Antonio Ascione (Napoli), Albertina Balestrieri (Sorrento – Castellamare di Stabia), Domenico Barbera (Civitavecchia), Anna Maria Basile (Andria), Chiara Benciolini (Padova), Raffaele Carbone (Salerno – Campagna – Acerno), Giuseppina Cirone (Matera – Irsina), Nicola De Santis (Cosenza – Bisignano), Lorenzo Di Renzo (Chieti – Vasto), Renato Meli (Ragusa), Vittorino Onofrio (Cerreto Sannita – Telesio – S. Agata dei Goti), Paola Panzani (Milano), Elisabetta Reccia (Aversa), Maria Cristina Severi (Faenza – Modigliana), Luca Sommario (Rossano – Cariati), Pierpaolo Triani (Piacenza-Bobbio), Francesca Usardi (Padova).

Foto di copertina: shutterstock.com.

Foto interne: shuttestock.com, pixabay.com, unsplash.com.

Grafica: Redazione Ave-Faa

Le videoesperienze e i video de *La Parola Illumina* presenti sul sito dell’Azione cattolica materialiguide.azionecattolica.it sono stati realizzati da Simone Andriollo, Gloria Giordani e Alessio Granato. Musiche tratte dai siti Pond5, Premiumbeat e Artlist.

Ringraziamenti

Per la sezione *Corpi in cammino* (pp. 145-153), Giandomenico Bellomo (diocesi di Padova). Per le schede di approfondimento nei materiali online: Mlac nazionale (scheda lavoro); Noi FuturoProssimo di Milano e Domenico Barbera (scheda politica); Area Famiglia e Vita nazionale (scheda tenerezza); Carla Tilli Alati (scheda Adultissimi); Alessandro Lion, Benedetta Castiglioni, Stefano Tinazzo (Padova – scheda volontariato).

Per i brani tratti dal Catechismo degli Adulti della Cei *La verità vi farà liberi* ©www.chiesacattolica.it.

Per i brani del *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa* (www.vatican.va), i brani papali e del Magistero della Chiesa ©Libreria Editrice Vaticana. materialiguide.azionecattolica.it ©Azione cattolica italiana.

Per i brani biblici riprodotti in questo volume è stata utilizzata la traduzione della Cei ©Fondazione “Santi Francesco d’Assisi e Caterina da Siena”, Roma 2008, per gentile concessione.

Finito di stampare nel mese di giugno 2020
presso AGE s.r.l. – Pomezia (Rm)

©2020 Fondazione Apostolicam Actuositatem
Via Aurelia, 481 – 00165 Roma
www.editriceave.it – info@editriceave.it

ISBN: 978-88-3271-215-5

PRESENTAZIONE

La vita associativa talvolta rischia di essere *routine*, di avvitarsi in una ritualità che produce sicurezza, garantendo un rifugio dalle fatiche della vita. Rischia di *dis-incarnarsi*, di dimenticare la concretezza e di abitare le ferite e le contraddizioni che invece una frequenza paziente della complessità del mondo non manca di proporre alla condizione adulta.

La sfida educativa per il mondo adulto inizia proprio da qui: dalla fedeltà a questa concretezza che irradia dall'abitare il faticoso e magnifico «mestiere di vivere», come lo aveva definito Cesare Pavese. La vita adulta è sbilanciarsi verso l'altro e decentrarsi da sé. La vita cristiana è *amare senza misura* (s. Agostino). La sfida che raccogliamo come associazione nasce dall'assumere fino in fondo l'esortazione che, nel Vangelo di Marco, il Signore fa ai suoi discepoli: state a servizio di tutti!

Mentre chiudiamo questo strumento che accompagnerà il cammino dei gruppi Adulti nel prossimo anno associativo, stiamo partecipando a una ripresa della quotidianità dopo l'inedito blocco dovuto alla pandemia. Una ripresa carica di incertezza e di trepidazione a un tempo: vorremo raccogliere come Adulti di Ac la sfida a fare di questo tempo un'occasione di trasformazione, alimentando una vita associativa più concreta nello stile e prossima nel servizio verso tutti.

PRIMA
TAPPA

Abbassarsi



ALICIA BALADAN, illustrazione tratta dal volume *La prima risata*,
di G. BELLi, ©2017 Topipittori – www.topipittori.it

Di fronte alla pretesa di Giacomo e Giovanni di ottenere una posizione di privilegio e di potere nel suo Regno, Gesù con pazienza spiega ai discepoli quello che da tempo sta mostrando con la sua vita: è venuto per servire e non per essere servito. La posizione del corpo di Gesù è quella di chi **si abbassa**, un punto di vista che permette di notare le esigenze di tutti. Nei luoghi del lavoro, della famiglia, della politica e dell'impegno civico, gli adulti possono scegliere di alzarsi per dominare o abbassarsi per avvicinarsi come Gesù, facendo crescere tutta la comunità.

IN PREGHIERA

La sera dell'ultima cena, Maestro,
hai lavato i piedi ai tuoi discepoli,
abbassandoti fino a terra come un servo
e ci hai insegnato che proprio da lì,
dalla polvere,
cominciava il tuo Regno.
Il Padre non ha forse fatto nascere
dalla polvere del suolo
il figlio suo più bello?

Tu ami gli umili, Signore,
coloro che come te sono capaci
di abbassarsi fino a terra
e baciare i piedi degli altri
per chiedere giustizia e perdono.

Signore, purifica il mio cuore
dal tarlo della gelosia,
dall'orgoglio e dall'ambizione,
dall'arroganza e dalle brame di dominio.
Concedimi la grazia, o Maestro buono,
di scegliere l'ultimo posto,
quello del servo,
quello scartato dal potere,
perché da lì si compiono le tue promesse d'amore
per gli ultimi e i poveri in spirito.

La vita si racconta

Nel taccuino: umiltà o umiliazione?



Competition è un concetto così profondamente radicato nella nostra cultura che lo abbiamo declinato in ogni ambito della vita e accettato acriticamente come l'unico strumento per raggiungere qualsiasi obiettivo: economia, sport, istruzione, ricerca, Stato sono solo alcuni esempi in cui la competizione è entrata in modo dirompente come principale mezzo per essere i "vincitori", i "migliori", i più forti, i più attrattivi. Bisogna essere competitivi, sempre, in una costante "tensione agonistica", proiettati in un altrove che spesso non esiste. Accettiamo questo approccio come l'unico possibile, in cui gli eventuali "effetti collaterali" sono conseguenze necessarie ma ineliminabili del sistema competitivo.

Alla narrazione di un vincitore si abbina sempre quella di uno o più perdenti. Al racconto del più bravo da esibire, si abbina quello di qualcun altro da “scartare”. Ma veramente non esiste un modo alternativo? È possibile stare vicini senza bisogno di sgomitare per arrivare primi, senza che qualcuno soccomba per la gloria di qualcun altro?

È possibile, in un’altra prospettiva, abbassarsi: non significa necessariamente perdere, ma stare ai piedi, essere sostegno, essere utile alla riuscita di qualcosa, essere umile e non umiliato. Così lo stare vicini non contempla la *competition* distruttiva, ma una collaborazione che apre alla relazionalità e anche la possibilità di un gareggiare positivo che fa emergere attitudini e qualità di ciascuno.

Annotiamo sul taccuino una situazione in cui, “abbassandoci” con umiltà, siamo stati un tassello importante per la riuscita di qualcosa, e un’altra situazione in cui invece siamo stati umiliati da qualcuno o abbiamo esercitato potere su qualcun altro, umiliandolo. Raccontiamo le due situazioni e come ci siamo sentiti in entrambi i casi.

In gioco: alto o basso

Rispolveriamo un gioco infantile comune in molte regioni: rincorrersi salvandosi quando si sale più in alto. Una persona deve prendere le altre che scappano dentro un confine delimitato. Per non essere presi, i giocatori possono “salvarsi” mettendosi in un posto più alto del pavimento di gioco: un gradino, una sedia, un muretto, un cuscino... Chi viene toccato deve prendere gli altri.

da CORPO a CORPO

Dopo qualche minuto di gioco tradizionale, sperimentiamo delle varianti: per salvarsi invece di alzarsi ci si deve abbassare, accucciandosi o sedendosi a terra, ad esempio; per salvarsi si deve scappare al limite destro o sinistro del campo da gioco.

Un altro gioco tradizionale che ben si presta a sperimentare l'alto e il basso è "sacco pieno – sacco vuoto": ci disponiamo in cerchio e l'animatore del gioco dice alternando «sacco pieno» (tutti i giocatori devono stare ben dritti in piedi) o «sacco vuoto» (tutti i giocatori si accucciano).

Al termine del gioco si lascia un po' di tempo per prendere coscienza delle sensazioni del corpo, in particolare dei dolori alle ginocchia che il movimento avrà provocato.

Raccontiamo come ci siamo sentiti durante il gioco, sia dal punto di vista fisico, sia emotivamente, con particolare attenzione all'esperienza di stare in alto e stare in basso, in riferimento alle esperienze della vita.

Allo specchio: governare avvicinandosi al popolo

Siamo abituati a pensare i rapporti tra governanti e governati in termini di sudditanza, nonostante viviamo da tempo in una repubblica democratica. Siamo rassegnati a considerare ineliminabili le disuguaglianze sociali (ricchezza, potere, accesso al digitale, all'istruzione, alla sanità...). Gesù nel Vangelo e alcuni testimoni (Giorgio La Pira, Nelson Mandela...) con la loro vita ci mostrano che governare è far crescere tutto un popolo.

Leggiamo questo articolo:

Etiopia: rinnovamento e speranza non solo per l'Africa

L'Associazione per i popoli minacciati (Apm) saluta con speranza il nuovo governo etiope che dopo decenni di guerra, arbitrarietà, abuso di potere e corruzione sembra voler puntare in modo netto ed esemplare sul rinnovamento, sulla pace e sulla speranza. Invece di incaricare sempre le stesse élite con i soliti posti di potere, l'Etiopia punta ora su un rinnovo radicale, occupando metà di tutti gli uffici governativi con donne, tra cui l'importante dicastero della difesa. Il consiglio dei ministri è stato sensibilmente ridotto, ma è stato istituito un ministero per la pace a indicare la nuova priorità posta dal governo per il paese. In Etiopia sembra essere in corso un cambiamento storico ed esemplare non solo per l'Africa. Il superamento del tradizionale ordine e della tradizionale distribuzione di potere preoccupa più di un paese vicino. Il recente accordo di pace firmato dal nuovo premier Abiy Ahmed con lo storico nemico Eritrea e la susseguente apertura delle frontiere tra i due paesi non sono stati accolti con entusiasmo da tutti i suoi vicini poiché, di fatto, ha causato un cambiamento negli equilibri di potere dei paesi vicini. In particolare l'Uganda e il Sudan temono di perdere le loro tradizionali sfere di influenza.

In controtendenza con altri paesi che contano un numero altissimo di ministri, come per esempio il Camerun – sempre più vicino a una guerra civile – che ha più di 60 ministri ben pagati, o il sud del Sudan – praticamente in bancarotta – che comunque mantiene 38 ministri,

da corpo a corpo

L'Etiopia ha ridotto i suoi ministeri da 28 a soli 20. Se nei governi precedenti le donne occupavano solamente cinque dicasteri, ora la metà dei ministeri verrà gestito da donne. Oltre al ministero per la difesa, il nuovo premier ha voluto incaricare una donna a capo del neonato ministero per la pace, per onorare così l'importante lavoro per la pace portato avanti in Africa occidentale prevalentemente da donne.

La nuova ministra per la pace dovrà comunque affrontare un lavoro difficile, poiché si dovrà occupare anche delle forze dell'ordine e dei servizi segreti. È probabile che si troverà ad affrontare diversi conflitti d'interesse e sarà interessante vedere se alla ricerca della pace sarà effettivamente data la priorità. A questo proposito molte organizzazioni per i diritti umani ricordano infatti la lunga storia di torture, sparizioni di persone e altre gravissime violazioni dei diritti umani dei servizi segreti etiopi¹.

Ricerchiamo altri testi o video (alcuni link sul sito **materialeguide.azionecattolica.it**) che raccontano l'esperienza di questo governo in Etiopia, evidenziando nelle scelte che sta compiendo dinamiche di avvicinamento al popolo.

Raccontiamo esperienze di persone che vivono l'impegno politico-amministrativo come avvicinamento alle esigenze della gente. Raccontiamo esperienze di formazione all'impegno civico.

¹Tratto da «Unimondo» (bit.ly/2Qluurm), 26 ottobre 2018.

La Parola illumina

Dal Vangelo secondo Marco (10,35-45)

Gli si avvicinarono Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedeo, dicendogli: «Maestro, vogliamo che tu faccia per noi quello che ti chiederemo». Egli disse loro: «Che cosa volete che io faccia per voi?». Gli risposero: «Concedici di sedere, nella tua gloria, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra». Gesù disse loro: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io bevo, o essere battezzati nel battesimo in cui io sono battezzato?». Gli rispose-ro: «Lo possiamo». E Gesù disse loro: «Il calice che io bevo anche voi lo berrete, e nel battesimo in cui io sono battezzato anche voi sarete battezzati. Ma sedere alla mia destra o alla mia sinistra non sta a me concederlo; è per coloro per i quali è stato preparato».

Gli altri dieci, avendo sentito, cominciarono a indignarsi con Giacomo e Giovanni. Allora Gesù li chiamò a sé e disse loro: «Voi sapete che coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono. Tra voi però non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti. Anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».

Cosa dice la Parola alla mia vita

Nella comunità dei discepoli di Gesù, due di loro, Giacomo e Giovanni, avanzano una richiesta di **privilegio**. Sono tra i primi chiamati dal Maestro (Mc 1,19), due che ha portato con sé in momenti particolari: a casa della ragazzina morta (Mc 5,37), sul Tabor nell'esperienza della trasfigurazione (Mc 9,2) e più avanti nel tempio (Mc 13,3) e nel Getsemani (Mc 14,33). Sarà anche per questo che i due fratelli, chiamati da Gesù "figli del tuono", si sentono autorizzati a pretendere un trattamento speciale.

Il Signore dà molto a tutti i suoi discepoli e chiede anche molto, all'intimità che offre corrisponde la grande responsabilità che affida. Ma per il Maestro uno dei doni principali, in cui si impegna con tutte le sue energie, è la **comunità**: fin dall'inizio Gesù crea un gruppo, cerca di costruire fraternità, Lui stesso ne ha bisogno, non fa nulla senza gli altri, resterà solo alla fine della vita, sulla croce, ma per tutta la sua esistenza coinvolge i discepoli nelle sue parole, nei suoi gesti, nei suoi incontri. In più occasioni vorrebbe far sperimentare ai discepoli che la comunità non è somma di individui, ma un tutt'uno, un corpo solo, in cui il bene di uno è il bene dell'altro, in cui non c'è spazio per la competizione. Ma i discepoli non hanno compreso, faticano a restare uniti: invidie, gelosie, incomprensioni rompono la fraternità, disgregano quel corpo, tanto che a consegnare il Maestro sarà proprio uno dei suoi.

Ora il Signore ha appena annunciato che a Gerusalemme, luogo verso il quale si stanno dirigendo insieme, Lui

sarà consegnato, condannato a morte, deriso, torturato e ucciso. Sta accompagnando i discepoli nel **mistero del suo essere Dio**, un Dio molto diverso da quello che hanno in mente. Non un potente, non un onnipotente. Giacomo e Giovanni credono che stare accanto a Lui sia prendere il potere, ricevere gloria, così come avviene nelle corti dei re e dei sacerdoti: i più potenti stanno seduti accanto al trono. I due fratelli sembrano aver compreso che a Gerusalemme lo aspetta la morte, ma se dopo verrà il Regno di Dio è lì che chiedono di trovarsi in posizione privilegiata. Giacomo e Giovanni mostrano così quanto sono distanti dal modo di pensare di Gesù.

Con molta pazienza egli prova a far comprendere un punto di vista del tutto rovesciato, il suo. Alle posizioni di privilegio che i due discepoli chiedono, sedere a destra e a sinistra del re potente nella sua gloria, il Maestro contrappone altre due posizioni, in alto e in basso.

In alto è la posizione di chi usa il potere per schiacciare gli altri, per guardarli appunto dall'alto al basso, con altezzosità, per dominarli. **In basso** è la posizione del servo, di chi lava i piedi, di chi non alza gli occhi e si prende cura. Dal basso, dai piedi, si ha un punto di vista particolare, che permette di osservare bene tutto il corpo, di vederne i bisogni, di ascoltarne le urgenze.

Da chi può aver imparato Gesù a scegliere questa posizione essenziale e scomoda? È Maria, sua madre che ha utilizzato la stessa parola per definire se stessa nel rispondere a Dio: «Sono la serva del Signore» (Lc 1,38). Negli anni di Nazaret, nella sua vita con Lei, il Maestro

ha avuto molte occasioni per osservarla e comprendere il valore e l'efficacia di mettersi in basso. È un Dio **debole** quello che il Maestro mostra, un Dio che si fa carne, prende un corpo, non si difende, indossa le vesti degli ultimi. E lo mostra durante tutta la sua vita avvicinandosi alle tante persone che gli chiedono aiuto, come la suocera di Pietro: «*Egli si avvicinò e la fece alzare prendendola per mano; la febbre la lasciò ed ella li serviva*» (Mc 1,31) o invitandole ad alzarsi, invece di mettersi lui in alto, come l'uomo con la mano paralizzata: «*Egli disse all'uomo che aveva la mano paralizzata: "Alzati, vieni qui in mezzo!"*» (Mc 3,3). Il Dio che Gesù mostra con la sua vita, quando salirà in alto, lo farà su una terribile croce e a destra e a sinistra avrà altre due croci con sospesi due malfattori.

Il Maestro coinvolge Giacomo e Giovanni, chiedendo una forte disponibilità a bere dallo stesso calice, ad essere immersi, annegati, nello stesso battesimo e loro la offrono. Sarà così infatti: anche i discepoli moriranno per lui, come il Signore è morto per loro, Marco quando scrive il Vangelo lo sa. Ma in questo momento non sono consapevoli e la loro risposta nasce dal desiderio del potere.

Quando gli altri discepoli si ribellano a questa pretesa dei due, non perché abbiano compreso e condiviso il punto di vista dal basso del Maestro, ma perché anche loro ragionano con invidie e competizioni, Gesù spiega come si diventa grandi, come ci si alza nel Regno di Dio. La comunità dei discepoli ha bisogno di grandi, di responsabili, di chi governa ma, secondo il Maestro, è

solo dal basso che lo si può fare. La croce è un modo di **governare**, l'unico modo che funziona, perché chi domina e schiaccia gli altri non farà mai crescere la comunità come un corpo. Si può far crescere abbassandosi, servendo, adottando lo stile di governo della casa tipico delle donne del tempo di Gesù: quello di chi, proprio perché sta in basso, vede tutti i bisogni e tiene insieme il corpo come le giunture. «Tra voi non è così», dice Gesù: nella Chiesa la responsabilità si esercita abbassandosi per favorire l'alzarsi, il crescere di tutti. Solo chi ha imparato dal Maestro a non farsi servire ma a servire può essere un buon governante capace di far crescere tutto un popolo. La statura da avere è quella del più basso, del bambino che Gesù mette in mezzo ai discepoli e, abbassandosi, abbraccia: «Sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro: "Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti". E, preso un bambino, lo pose in mezzo a loro e, abbracciandolo, disse loro: "Chi accoglie uno solo di questi bambini nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato"» (Mc 9,35-37).

Cosa dice la Parola della mia vita

La Parola parla di me: sono io Giacomo che chiede privilegi, che desidera un posto di rilievo o anche solo un posto sicuro, un posto tranquillo vicino al Signore. Nella mia relazione con Lui, nel mio stare nella comunità cristiana e nella società, quali sono i luoghi in cui mi sento bene, a mio agio? Quando vanto pretese nei confronti di Dio? La Parola parla di me: sono io Giovanni che dà la dispo-

da CORPO a CORPO

nibilità a bere dallo stesso calice del Signore. In quali situazioni sono disponibile a immergermi nella vita, nella lotta, nell'impegno?

La Parola parla di me: sono io i due fratelli che chiedono per sé senza preoccuparsi di disgregare la fraternità. In che occasioni metto le mie esigenze, i miei desideri prima del bene della comunità?

La Parola parla di me: sono io gli altri discepoli che si scandalizzano per le ingiuste richieste di due di loro. In quali ambiti mi colloco in alto? In quali in basso? Cosa penso del Dio narrato da Gesù, un Dio debole e non onnipotente, un Dio con la statura di un bambino?

Cosa dice la Parola della nostra vita

Alla luce della Parola, nella misura in cui scopriamo che le nostre esistenze sono abitate da Dio, siamo invitati a **prendere la parola sulla nostra vita**. È il momento di raccontare nel gruppo la vita illuminata dalla Parola.

Cosa dice la mia vita alla Parola

Rispondiamo alla Parola che ha illuminato la nostra vita con una **preghiera**, da condividere in gruppo, che si ispira alle parole del *Salmo 123*:

- A te che sei sulla croce alzo i miei occhi...
- Pietà di me, sono già troppo sazio...
- Come gli occhi dei servi così i nostri occhi a te Signore...

Dal Catechismo degli Adulti

(1099) Pluralismo e solidarietà

Gli interessi convergenti sono più rilevanti ancora di quelli concorrenti; anzi gli uomini di per sé sono un bene gli uni per gli altri. Una convivenza degna dell'uomo non può fondarsi sui rapporti di forza, ma sulla verità, la giustizia, l'amore e la libertà. Tutti devono sentirsi responsabili di tutti. Ognuno deve guardare al prossimo come a un altro se stesso.

(1102) Servizio per il bene comune

La Chiesa ha un'alta stima per la genuina azione politica; la dice «degna di lode e di considerazione», l'addita come «forma esigente di carità».

(1106) L'autorità pubblica

Se tutti devono cooperare all'attuazione del bene comune, alcuni però hanno la funzione di coordinare e dirigere a esso le molteplici energie: sono i detentori della pubblica autorità.

La legittimità di un governo si misura dalla capacità di rispettare e sostenere i diritti delle persone e dei soggetti sociali intermedi. Il potere deve essere esercitato per il popolo e con il popolo. Quanto all'esercizio dell'autorità, governano rettamente coloro che «non guardano in sé il potere del grado, ma l'uguaglianza di condizione e non godono nel fare da superiori, ma nel fare del bene agli altri».

Dal Progetto formativo dell'Azione cattolica italiana

Capitolo 5. Nel mondo, non del mondo. Responsabili nella città degli uomini

Vivere nel mondo senza essere del mondo significa anche essere responsabili della città degli uomini. Essere cittadini significa conoscere e comprendere il nostro tempo nella sua complessità, cogliendo significati e rischi insiti nelle trasformazioni sociali, economiche e politiche in atto. Verso di esse dobbiamo assumere l'atteggiamento di chi non si limita a rifiutarle o a celebrarle in maniera acritica, ma le affronta come frutto del proprio tempo, ponendosi in queste trasformazioni e lavorando per indirizzarne gli sviluppi. La sfida è quella di coniugare la capacità di pensiero critico nel giudicare con l'integrità etica nell'agire, ma accettando anche con serenità il rischio delle scelte storicamente situate, nella consapevolezza della parzialità del bene che l'uomo è capace di realizzare.

La stessa vita associativa diventa esperienza che educa a essere cittadini e non ospiti occasionali delle nostre città. Una partecipazione che conosce il valore dell'organizzarsi politico, vivendo e rispettando in primo luogo le istituzioni; che sa che, come ogni altra realtà umana, anche la politica ha strumenti, tempi e luoghi propri. Bisogna quindi saper riconoscere e vivere fruttuosamente, con fiducia, sia i tempi lunghi delle prospettive di

promozione umana, sia lo sforzo quotidiano e incessante per la giustizia, per la pace, per la difesa dei più deboli. Si tratta di conoscere e accettare la fatica dell'essere cittadini, disponendosi al dialogo con coloro che insieme a noi vivono la città. In modo "concreto" significa per noi costruire alleanze, attraverso le quali possiamo innescare processi virtuosi a servizio della comunità, costruendo ponti tra soggetti con tradizioni, storie e sensibilità diverse². Lo stesso impegno nell'assumere il dialogo come stile ordinario ci chiama ad affrontare le sfide che ci sono poste da città sempre più globali e contesti sempre più multiculturali e multireligiosi, in cui ci è chiesto uno sforzo nella lotta all'esclusione e nell'integrazione, valorizzando lo scambio tra le persone, le religioni, le culture.

² FRANCESCO, *Discorso in occasione dell'incontro con i rappresentanti del 5º Convegno nazionale della Chiesa italiana*, Firenze (Santa Maria del Fiore), 10 novembre 2015.